la Repubblica 25 SET. 1976

Intervista con Pellicanò, presidente dell'Assolombarda: "Indispensabile un accordo sui costi"

La produzione tira, ma fino a quando?

"La proposta Carli non è ancora del tutto compiuta. Ma una cosa si può dire e subito: alle sue spalle non c'è una politica industriale"

di GIUSEPPE TURANI

MILANO — Giuseppe Pellicanò è il presidente dell'Assolombarda, cioè della più potente associazione industriale del nostro paese. Quali segnali si hanno dal mondo della produzione? C'è ripresa?

« Sì. Non esiste alcun dubbio: la produzione sta attraversando una fase positiva. Se vuole un elemento di confronto posso citarle i dati relativi alle ore non-lavorate (a causa della cassa integrazione) nella provincia di Milano, mese di luglio. In tutto sono state meno di 700 mila contro gli oltre due milioni e mezzo del luglio dello scorso anno. Nel settore meccanico e metallurgico, ad esempio, il calo delle ore non lavorate è stato fortissimo: siamo da un milione e 400 mila del 1975 (luglio) alle 163 mila di quest'anno. Nell'industria chimica le ore non lavorate si sono ridotte di due terzi da un anno all'altro ».

Va male però la redditività

Questi sono dati relativi al mese di luglio. Le risulta che la tendenza è confermata?

« Sì. Ricordi però che stiamo parlando solo della produzione. La situazione è molto meno rosea per quanto riguarda la redditività e il cash-flow delle aziende. Anche per la produzione, comunque, siamo ancora al di sotto dei livelli del 1974 ».

Perché c'è questa ripresa?

« Stiamo ancora beneficiando, in parte, del " vantaggio " della svalutazione della lira, almeno per quanto riguarda le esportazioni. Questo vantaggio lo stiamo però erodendo giorno dopo giorno ».

In questi tempi si parla molto di riconversione industriale, ma di progetti precisi non se ne vedono. Lei cosa sa?

« Anch'io non dispongo di notizie ufficiali. So comunque che si pensa ad un fondo per la riconversione industriale che dovrebbe essere gestito dal ministero dell'Industria; poi si parla di piani di settore e di mobilità del lavoro ».

Le sembrano questi i nodi della questione?

« In parte. Ad esempio non sono d'accordo circa i piani di settore ».

Come mai?

« Perché non funzionano. Ogni volta che si cerca di fare un piano di settore, in Italia, intervengono tutti e ne nasce inevitabilmente un ginepraio. A questo aggiunga che nel nostro paese un piano di settore non è mai un'operazione " neutra ", ma sempre una più o meno raffinata mediazione di interessi. In questo modo spesso si perde la giusta strada... ».

E sulla mobilità?

« Ricorderà che è una nostra vecchia richiesta. Per adesso sembra che i sindacati siano d'accordo nel concedere di spostare la mano d'opera dalle aziende in crisi a quelle che si presume siano in espansione. E' già qualcosa, ma non basta ».

E del piano Carli per affrontare l'indebitamento delle aziende cosa pensa?

« La proposta non è ancora del tutto " compiuta " e quindi sarebbe prematuro dare un giudizio definitivo. Una cosa però si può dire e subito: alle sue spalle non c'è una politica industriale. E il " fatto " di cui abbiamo maggiormente bisogno è proprio questo ».

Ecco che rispuntano i piani di settore.

« Per carità. L'unico modo serio per fare una politica industriale è quello di stabilire leggi e regole precise, che stabiliscano in modo automatico a cosa ha diritto o non ha diritto un'impresa. I piani di settore, invece, ho l'impressione che siano un artificio per continuare a fare la politica del caso per caso. Così non si risolve niente ».

Quali sono i nodi da sciogliere per consolidare la ripresa industriale?

« Due: la dinamica del costo del lavoro, ancora troppo alta, e i tassi di interesse, anche questi troppo elevati ».

E qui siamo nel ginepraio, lei si lamenta dell'alto costo del lavoro, ma sembra dimenticare che siete stati proprio voi industriali a firmare l'accordo per i « punti pesanti » della contingenza. Come la mettiamo? Avete sbagliato allora, quando avete firmato quell'accordo, oppure avete torto a protestare adesso?

« La faccenda è più complessa. Personalmente sono convinto che, dal punto di vista politico e dei rapporti con i lavoratori, abbiamo fatto benissimo a firmare quell'accordo, che tra l'altro è servito a Lama per aumentare la sua " presa " sul sindacato. Devo anche dire, però, che dal punto di vista economico il costo è stato molto pesante. Ogni medaglia ha il suo rovescio ».

Sì, ma adesso non potete onestamente pensare di bloccare la scala mobile.

Come?

« In questo paese c'è un meccanismo di " recupero salariale ", la scala mobile, che probabilmente non ha uguali al mondo. Ebbene, mi sembra ingiusto che oltre a questo si avanzino continue richieste per discutere delle piattaforme aziendali. Abbiamo i grandi contratti triennali e la scala mobile " pesante ": penso che questo dovrebbe bastare. Non dovrebbe essere difficile trovare un'intesa. Per l'industria italiana è molto importante, in questo momento, riuscire a tenere sotto controllo i costi. Significa infatti non perdere colpi sul mercato internazionale ».

L'altro punto era quello dei tassi, che effettivamente sono altissimi. Ma cosa si può fare?

« Non credo che la " ingegneria finanziaria " abbia ancora a disposizione molte cartucce. Quando un paese ha l'inflazione dell'Italia è praticamente inevitabile che poi anche i tassi di interesse siano alti. Abbassare amministrativamente questi tassi non serve a nulla, aiuterebbe solo il dilagare di manovre speculative ».

E allora?

« La ricetta è la solita: se non vogliamo svalutare di nuovo la lira nel giro di pochi mesi, bisogna ridurre il " sequestro " delle risorse finanziarie da parte dell'operatore pubblico. E' un'impresa difficile, probabilmente dolorosa, ma è anche l'unica che abbia un senso ».